



images

Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi

MARTA GARCÍA MORCILLO
MERCATI, ASTE, BANCHIERI E LA COSTRUZIONE
DEL VALORE NELLA ROMA ANTICA

Gli **Uffizi**
Corridoio **Vasariano**
Palazzo **Pitti**
Giardino di **Boboli**

11
settembre 2024

ASCUNTAQVARI A
PROPINQVOCARISSIMO
FECERVNT

DANISCE



MERCATI, ASTE, BANCHIERI E LA COSTRUZIONE DEL VALORE NELLA ROMA ANTICA¹

Aste antiche e moderne

Le vendite all'asta o all'incanto hanno la reputazione di essere un sistema di fissazione dei prezzi affidabile, efficace e anche flessibile, e non è casuale che siano diventate oggi il meccanismo più comune per il commercio multilaterale, anche per l'aggiudicazione di appalti pubblici. Il volume delle transazioni commerciali e monetarie che le aste generano nelle economie moderne, cresciuto esponenzialmente grazie alle tecnologie digitali, non ha eguali nella storia². Le origini delle vendite all'asta sono ignote, ma l'impalcatura delle aste moderne, la loro resilienza ed enorme flessibilità affondano le radici nel mondo greco-romano, e soprattutto nella Roma antica, dove troviamo questa pratica ben integrata in un'ampia diversità di settori, sia nella sfera pubblica, sia in quella privata³.

Nel presente articolo verranno approfonditi i meccanismi delle interazioni tra aste, mercati e attori nella società romana. Innanzitutto, verranno messi in rilievo alcuni interessanti aspetti di confronto tra le aste moderne e quelle antiche; nella seconda parte, verrà trattata la capillare diffusione e la multifunzionalità delle aste romane, delle loro diverse categorie e dei differenti contesti in cui erano svolte. In questa parte, verrà sottolineata l'importanza delle fonti letterarie, soprattutto ostili, su alcuni tipi di aste di carattere patrimoniale, e saranno affrontate anche alcune riflessioni concettuali sull'idea stessa di mercato. Nella terza parte, verrà offerto un punto di vista che rafforzi, ma voglia anche essere complementare alla ricerca esistente – anche al fondamentale catalogo della mostra *Pecunia non olet* (2023) – sul ruolo rilevante dei banchieri professionisti negli sviluppi delle aste relative ai mercati periodici. La quarta sezione sarà dedicata a un approfondimento della straordinaria testimonianza del banchiere *Lucius Calpurnius Daphnus*, alle aste adibite alla vendita del pesce e al ruolo dei mercati nel processo di legittimazione di queste pratiche. In coda dell'articolo, si tornerà sul tema della costruzione del valore, analizzando l'impegno letterario nei confronti di alcune vendite di oggetti d'arte e di lusso.

Una possibile definizione della vendita all'asta è quella che la identifica con una struttura di mercato che assegna diritti – di proprietà, possesso, usufrutto – attraverso un processo di concorrenza sui prezzi, in cui i potenziali acquirenti fanno offerte. Un fattore cruciale per comprendere questa procedura è l'incertezza del prezzo finale. Questa incertezza determina la strategia degli attori, incluse le varie valutazioni dell'oggetto, e conferisce importanza ad aspetti come la pubblicità, la gestione delle informazioni e della gara da parte del banditore e degli offerenti. Il prezzo finale dipende da regole stabilite in anticipo: possiamo trovarci di fronte a una situazione in cui le offerte di prezzo sono ascendenti (“aste inglesi”), discendenti, oppure seguono un sistema diverso, come nel caso delle aste di seconda offerta o sigillate⁴. Le aste con offerte discendenti sono tipiche nella vendita di prodotti deperibili, dove il tempo diventa dunque un determinante fattore di svalutazione. Questa tipologia è anche conosciuta come “asta olandese” perché è appunto in Olanda che questo sistema è diventato popolare data la presenza del mercato all'ingrosso di fiori più grande del mondo⁵. Altro scenario simile è rappresentato dai grandi mercati portuari, dove il pesce viene venduto sia “a voce” che attraverso un sistema elettronico – ascendente o discendente – che velocizza il processo⁶. Aste a prezzi decrescenti sono tipiche in alcuni tipi di appalti pubblici, e nel mondo romano le troviamo documentate in aggiudicazioni di opere e servizi pubblici, le *locationes operis*⁷. L'asta ascendente invece – quella più tipica – è un sistema dove gli offerenti possono in genere osservare le offerte dei rivali, dove si stimola la concorrenza, e dove il prezzo finale di un oggetto può aumentare a seguito delle valutazioni dei concorrenti, del pubblico e del banditore. Autori antichi hanno colto l'importanza della performatività delle aste, la loro ricezione come forma di teatralizzazione della competizione sui prezzi che riflette spesso una competizione di status sociale – come nel caso del mercato dell'arte – ma che serve anche ad accentuare l'umiliazione pubblica di chi è sottoposto a queste procedure di valutazione, come succede nelle vendite di beni di debitori espropriati o nel mercato degli schiavi. Nelle commedie di Plauto e nelle opere satiriche di Luciano di Samosata, per esempio, la vendita all'asta di schiavi è integrata in una narrazione che trasforma il pubblico (e il lettore) in partecipanti alla gara e sanzionatori della stima e del giudizio collettivo della merce⁸. Un metodo particolarmente utile per capire le aste è proprio considerare questa procedura come un meccanismo collettivo e performativo di costruzione di valore. Questo punto verrà approfondito in questo articolo in rapporto soprattutto con l'idea – concreta ma anche certamente astratta – del mercato come spazio regolato di transazioni e valutazione economica.

Pubblicità, trasparenza e controllo delle informazioni sono i fattori chiave associati all'efficienza di questa istituzione. La sociologia, l'economia della informazione, la nuova economia istituzionale, la teoria dei giochi e l'economia comportamentale sono alcune delle aree moderne di studi che si sono interessate alle aste negli ultimi

anni, con lo scopo sia di migliorare la capacità di predizione e calcolare strategie vincenti sia di cogliere anomalie, bias cognitivi, problemi di asimmetria d'informazione, anche possibili manipolazioni. Tra queste ultime, sono tipiche le collusioni tra gli offerenti e le offerte truccate, che implicano una cospirazione tra venditore e almeno un falso offerente con lo scopo di aumentare o diminuire il prezzo⁹. Le collusioni o cordate di offerte possono portare alla formazione di cartelli più o meno formalizzati. Più l'organizzazione è impenetrabile, più avrà successo nel raggiungere i suoi obiettivi. Istituzioni e regolamenti nazionali e sovranazionali, come la European Competition Network e l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato in Italia, mostrano l'ampia diffusione e la complessità di questi cartelli, il loro impatto negativo sul libero mercato e sull'economia, ma anche gli sforzi per perseguire queste infrazioni¹⁰.

Nell'antica Roma, gli appaltatori pubblici, spesso organizzati in gruppi noti come *societates publicanorum*, erano essenzialmente il risultato di una collusione societaria istituzionalizzata. La loro influenza, incrementata dalla mancanza di concorrenza, è esemplificata dal caso dell'esazione delle tasse (*vectigalia*) nella provincia d'Asia nel 61 a.C. In questa occasione, i *publicani* si batterono collettivamente per l'annullamento dei contratti perché lo Stato offriva, a loro avviso, un prezzo troppo basso¹¹.

La capacità di collusione dei *publicani* per manipolare o evitare una libera concorrenza sui prezzi è menzionata anche da Svetonio nella sua biografia di Augusto. In seguito a un grave oltraggio commesso da un cavaliere romano, l'imperatore aveva ordinato di mettere in vendita lui stesso e i suoi beni. Per aiutarlo, i suoi compagni *publicani* si erano messi d'accordo per fare un'unica offerta all'asta, comprare il cavaliere a un prezzo basso e liberarlo. Tuttavia, il controllo delle informazioni da parte del gruppo non ebbe successo e Augusto scoprì la manovra, annullò la vendita e assegnò direttamente l'uomo a uno dei suoi liberti¹². Questo aneddoto si inserisce nel contesto delle aste patrimoniali di debitori insolventi e di beni confiscati a cittadini condannati, entrambe sempre più attestata verso la fine della Repubblica¹³. Queste ultime in particolare erano diventate, nonostante la loro impopolarità, un mercato attraente per gli acquirenti alla ricerca di occasioni svalutate¹⁴. Le risposte giuridiche alle questioni legate a conflitti connessi alle aste durante il Principato mostrano la comprensione da parte dei Romani delle strategie e delle manovre complesse, spesso opache e piuttosto sofisticate, dei collusi. Questi testi mostrano inoltre come queste pratiche abbiano avuto un impatto sugli interessi dello Stato e delle autorità fiscali¹⁵.

Queste considerazioni sui dialoghi tra le aste romane e quelle moderne contribuiscono a ridimensionare la diffusione e l'integrazione di questo sistema di vendita all'interno della società romana.

Diffusione e multifunzionalità delle aste romane

Nel suo articolo per il catalogo della mostra *Pecunia non olet*, Jean Andreau, molto giustamente, identifica quattro categorie o funzioni principali delle aste private. Molto sinteticamente, si tratta di:

- 1) aste documentate in contesti commerciali, dove sono anche coinvolti commercianti professionisti;
- 2) compravendite/usufrutto di terreni e di raccolti agricoli;
- 3) vendite e acquisti di patrimonio o *res familiaris* (beni mobili e immobili, spesso in rapporto con l'eredità);
- 4) vendite connesse con attività di prestito e debito (ad esempio, vendite di beni dati in pegno da parte dei debitori)¹⁶.

Come vediamo per esempio nell'archivio dei Sulpici, professionisti finanziari legati al porto di Puteoli che si occupavano soprattutto del prestito commerciale e della vendita di beni dati in *fiducia/pignus* da parte dei debitori, questa divisione non è fissa né chiusa¹⁷. Molto spesso ci sono elementi che trascendono ambiti diversi¹⁸. Questo è il caso, per esempio, dei processi in ambito di proscrizioni politiche, collegati alle confische e vendite di patrimoni di cittadini, come quelle ordinate da Silla, che seguivano e utilizzavano intenzionalmente simboli e immagini di autorità e di sottomissione al potere che erano tipici della sfera militare¹⁹. Le analogie tra le aste militari (la *venditio sub hasta*) – contro i nemici di Roma – e quelle imposte da Silla contro i cittadini sono evocate varie volte e in modo molto critico da Cicerone come una forma di trasgressione. Nel trattato morale *De Officiis*, scritto nel 44 a. C, dopo la morte di Cesare e prima del secondo triumvirato, Cicerone ricorda criticamente la crudeltà di Silla contro i propri cittadini: “Nel caso di Silla, dunque, una vittoria poco onesta tenne dietro a una causa onesta. Infatti, egli osò dire, vendendo – dopo aver piantato l’asta (*hasta ponere*) – nel foro i beni di onesti cittadini, ricchi e, pur sempre, cittadini, che egli vendeva il suo bottino (*praedam se suam vendere*)”²⁰. Il riferimento all’asta militare e alla *praeda* di guerra intende dunque evidenziare un abuso, il trattamento di rivali politici come nemici del popolo di Roma. In un passo ulteriore, le proscrizioni sillane sono connesse con episodi molto più recenti, avvenuti durante la dittatura di Cesare: “Questo è il modo equo di agire coi cittadini, non, come abbiamo già visto per due volte, piantare l’asta nel foro e sottoporre i beni dei cittadini alla voce del banditore (*hastam in foro ponere et bona civium voci subicere praekonis*)”²¹. Nelle contemporanee *Philippicae*, Cicerone descrive in tutti i dettagli l’episodio più paradigmatico e drammatico di queste aste politiche che degradano il foro pubblico e i simboli dell’autorità pubblica (*hasta, praeco*): la vendita delle proprietà personali del defunto Pompeo Magno da cui trasse vantaggio Marco Antonio. L’asta serve all’autore per denunciare l’umiliazione alla memoria di Pompeo, ma anche il rifiuto del pubblico di partecipare alla gara, che trovò un solo offerente, lo stesso Antonio²².

Questi passi ciceroniani mostrano come e perché l'espressione *sub hasta* dagli ambienti militari è passata a descrivere vendite nell'ambito civile. Una strategia simile era stata già utilizzata da Cicerone, per esempio, nel discorso *De lege agraria* (63 a. C.), dove l'oratore condanna le vendite di terre pubbliche in Italia e nelle province promossa dal tribuno della plebe P. Servilius Rullus, e le compara con le vendite all'asta di quelli che hanno perso il loro patrimonio²³. Le prime furono secondo lui pianificate senza nessuna garanzia né pubblicità, mentre le seconde almeno si facevano alla luce del sole, a Roma, negli *atria auctionaria*²⁴. Ma cosa sono questi *atria auctionaria*? Nel *Pro Quintio*, discorso dell'anno 81 a. C., Cicerone si riferisce a questo stesso edificio come Atria Licinia e lo localizza all'ingresso del *macellum* nel foro repubblicano²⁵. L'oratore e altri autori situano lì i banditori (*praecones*), ma anche gli speculatori che speravano di trarre profitto dall'acquisto di beni appartenuti a cittadini che erano stati costretti a venderli²⁶. Gli *atria auctionaria* erano possibilmente edifici a cortile porticato specializzati in aste, sicuramente connesse con il mercato del credito (la vendita di beni dati in garanzia dai debitori), e con confische di beni privati. È anche molto probabile che negli *atria auctionaria* fossero attivi dei banchieri. A questo proposito, due preziosi aneddoti quasi identici riportati da Seneca il Vecchio e da Quintiliano sulla prodigiosa memoria dell'oratore Quintus Hortensius Hortalus (114-50 a. C.), famoso rivale di Cicerone, si riferiscono presumibilmente a questo edificio. Seneca racconta che Ortensio “sfidato da Sisenna, rimase tutto il giorno all'asta, e poi elencò senza errori e nel giusto ordine tutti gli articoli, i loro prezzi e gli acquirenti, con i banchieri (*argentarii*) che autenticavano i dettagli”²⁷. Il retore Quintiliano, anche interessato nelle tecniche mnemoniche utilizzate dagli oratori, menziona l'importanza di referenti visuali (*images*) a questo scopo: “I nostri esperti li inseriscono [i nomi di questi referenti] nei siti che hanno appreso: un tavolo (*mensa*) (ad esempio) nel vestibolo (*vestibulum*), una piattaforma (*pulpitum*) nell'atrio (*atrium*), e così via; poi, tornando sui loro passi, li ritrovano dove li hanno messi. Questo potrebbe essere stato un aiuto per coloro che, alla fine di un'asta (*auctio*), ripetevano ciò che avevano venduto a ogni acquirente, proprio come attestano i registri dei cassieri (*tabulae argentariorum*). Si dice che Quinto Ortensio abbia compiuto questa impresa”²⁸.

Entrambi gli aneddoti disegnano un ambiente familiare, caratterizzato da un flusso costante di aste di beni non-standard che portavano a una grande varietà di prezzi e acquirenti. Il riferimento di Quintiliano alla *mensa* del *vestibulum* e al *pulpitum* dell'*atrium* potrebbe forse alludere specificamente all'ingresso degli *atria auctionaria*, che sarebbe stato logicamente attrezzato con una piattaforma di vendita. Il termine *mensa* può riferirsi sia a una semplice tavola, ma anche al banco degli *argentarii* in cui si concludevano i pagamenti dei crediti e delle vendite.

La scomparsa degli Atria Licinia e del *macellum* sul Foro Romano potrebbe essere legata alla ristrutturazione dell'area nei primi decenni del principato, o forse al famo-

so incendio del 64 d.C.²⁹ Un'iscrizione ritrovata a Superaequum, nel territorio dei Pa-eligni, nell'Italia centrale, datata in età augustea, menziona un magistrato locale che costruì un *atrium auctionarium* e dedicò una statua di Mercurio a questa città³⁰. Questo esempio di evergetismo municipale conferma l'esistenza di sale d'asta appositamente costruite, o almeno di un edificio destinato principalmente a questa attività al di fuori di Roma e delle fonti letterarie. Non si sa nulla di altri *atria auctionaria* che abbiano sostituito gli Atria Licinia nell'*Urbs*, anche se questa specifica funzione potrebbe essere stata assolta da diversi tipi di strutture multifunzionali.

L'archivio finanziario dei Sulpici mostra che a metà del I secolo d.C., a Puteoli, le aste di beni dati in pegno si svolgevano – almeno durante i giorni di mercato settimanale – nel *chalcidium Caesonianum*, una struttura porticata – probabilmente dotata di una piattaforma – aperta sul Foro³¹. Una tavoletta di cera proveniente da Pompei e datata al 61 d.C. menziona anche il foro della colonia come luogo per la vendita di uno schiavo che veniva trattato come garanzia (*fiducia*) da un debitore³². Questa testimonianza rafforza l'ipotesi che anche le aste attestate nell'archivio del banchiere pompeiano Giocondo potessero svolgersi regolarmente in un'area specifica del Foro, forse nella *porticus* prominente del cosiddetto edificio di Eumachia.

Gli aneddoti mostrano anche che, oltre alle attività di credito nelle aste, i banchieri si occupavano spesso della funzione di registratori e di cassieri dei pagamenti delle vendite³³. Queste ultime pratiche erano fondamentali per la legittimità delle aste e avevano un valore probatorio.

Riportiamo una testimonianza curiosa che conferma l'importanza dei registri di vendite e del ruolo dei banchieri in questa attività. Uno dei casi giudiziari più famosi e complessi di Cicerone è il *Pro Cluentio* (69 a. C.). La trama di questo *family thriller* si svolge a Larino, nel Samnium, e comprende una madre (Sassia) che accusa il proprio figlio (Cluentio) di aver avvelenato il patrigno, la rapina di una cassaforte, l'assassinio di due schiavi e un fenomenale *plot-twist*. Il ladro e assassino, il medico Strato, è stato scoperto grazie a un ritrovamento casuale: “poi si sono accorti del taglio sul fondo della cassaforte e la gente ha cominciato a chiedersi come fosse stato possibile farlo. Un amico di Sassia si ricordò di aver visto recentemente tra le cianfrusaglie di qualche asta una piccola sega ricurva con i denti tutt'intorno e storti, con cui era plausibile potesse essere stato inciso questo taglio circolare. In breve, furono interrogati i banchieri (*coactores*) e si scoprì che la sega era stata acquistata da Strato. Tutto questo destò dei sospetti contro di lui”³⁴.

L'aneddoto descrive implicitamente un'asta di articoli casalinghi che si teneva regolarmente nelle città d'Italia e alla quale partecipava sia gente del posto che visitatori. Questi tipi di aste – che possono essere in qualche modo paragonate ai mercati antiquari moderni – assomigliano a quelle descritte e raccomandate da Catone al *dominus* agricola, di articoli di scarso valore e commercializzabili³⁵. Queste aste era-

no sicuramente collegate anche a mercati periodici come le *nundinae*, che riunivano agricoltori, contadini, commercianti ambulanti, intermediari e banchieri, occupati come abbiamo visto a garantire il pagamento e a tenere dei registri di vendita (come in questo caso), ma che contribuivano anche ad accelerare le transazioni, con o senza contanti. Il fatto che i registri di vendita potessero essere utilizzati come prova legale conferiva una autorità e responsabilità relativa alla loro specializzazione.

Banchieri, mercati e fiscalità

Le tavolette di Giocondo e dei Sulpici dimostrano l'importanza delle *nundinae* che si svolgevano in Italia centrale e meridionale all'inizio del principato, probabilmente ogni sette giorni, secondo il sistema calendariale della settimana planetaria³⁶. Come è stato dimostrato da Jean Andreau, le *nundinae* erano molto importanti per organizzare non soltanto le vendite all'asta, ma anche i ritmi dei pagamenti³⁷. Durante i giorni di mercato, i venditori, i commercianti itineranti e i visitatori provenienti dalla campagna e dai municipi vicini viaggiavano verso la città, forse prima delle *nundinae*, per concludere nuovi affari. Questo sistema assicurava il numero necessario di testimoni per la firma dei contratti e coincide perfettamente con le vendite all'asta descritte nelle tavolette Vesuviane; nel caso del pompeiano Giocondo, è evidente poiché i contratti – attraverso la *stipulatio*, una promessa di pagamento bilaterale tra banchiere e acquirente, e tra banchiere e venditore – si concludevano in momenti diversi.

Le *tabulae* di Iucundus mostrano come egli si occupasse anche di pagare le tasse alle autorità pubbliche. È plausibile che le tasse e le commissioni connesse con le aste e con altre transazioni fossero rimosse durante il giorno di mercato da parte di funzionari, oppure dagli appaltatori fiscali (*conductores*)³⁸. Le fonti giuridiche confermano l'uso della *stipulatio* tra il banchiere e le parti come uno strumento attraverso il quale si riducevano le percentuali dei pagamenti che coprivano spese per l'intermediazione. Un testo di Venuleio Saturnino sul *Digesto* (II secolo d. C.) conferma che le *nundinae* servivano per regolare gli acconti promessi tramite *stipulatio*³⁹.

Questa procedura potrebbe essere ipoteticamente ricostruita attraverso le seguenti fasi: 1) l'acquirente promette il prezzo al banchiere; 2) il banchiere concorda un'altra *stipulatio* con il venditore; 3) il venditore verrà pagato durante le prossime *nundinae*, al momento del pagamento di ulteriori eventuali tasse destinate allo stato e incassate tramite ufficiali o appaltatori. In questo modo, nonostante le aste potessero concludersi senza trasferimenti di denaro effettivo nel giorno delle *nundinae*, queste servivano come date di riferimento per la formalizzazione dei pagamenti pendenti relativi a transazioni precedenti⁴⁰.

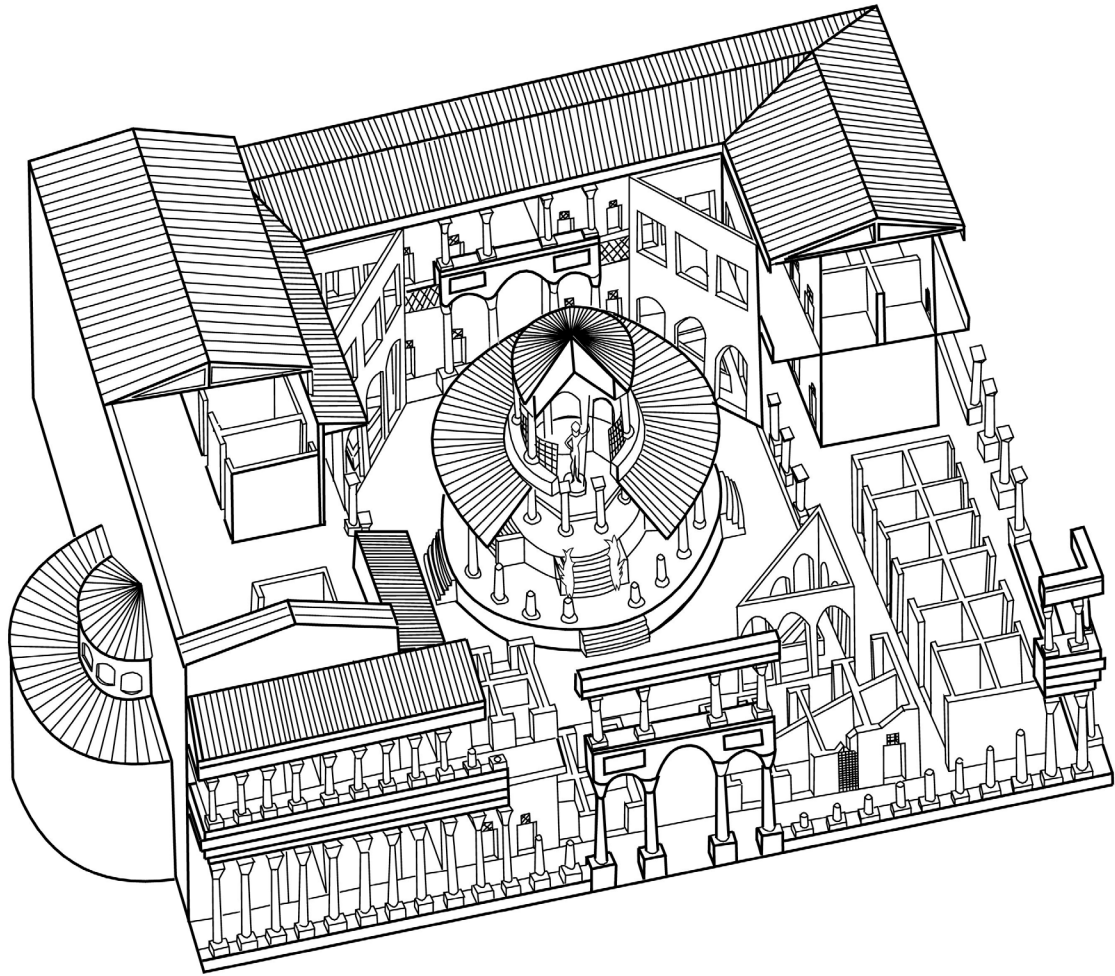
Una nota aggiuntiva sulla tassa delle *auctiones*. Questa era una tassa percentuale, nota generalmente come *centesima rerum venalium*, introdotta da Augusto insieme alla tassa sulle eredità (*vicesima hereditarium*) per alimentare il nuovo tesoro militare (*aerarium militare*), creato nell'anno 6 d. C.⁴¹. Questo collegamento nella rilevazione di entrambe le imposte mostra l'importanza delle vendite per successione, spesso risultato della divisione di patrimoni tra eredi. L'*aerarium militare* era destinato a contribuire a finanziare la riforma militare e la professionalizzazione dell'esercito a lungo termine⁴². Svetonio, nella vita di Caligola, si riferisce all'abolizione di questa tassa nel 38 d. C., a seguito di una precedente riduzione alla metà da parte di Tiberio⁴³. Questa iniziativa è stata plausibilmente celebrata su una serie di piccole monete di bronzo (*quadrantes*) con la legenda RCC, risolta come *remissa ducentesima*, accompagnata dall'immagine iconica di un *pileus libertatis*⁴⁴. Questa iniziativa suggerisce da un lato l'impopolarità dell'imposta, ma anche la diffusione e l'ampia integrazione delle aste nella società romana.

Probabilmente in questo contesto concreto e durante un periodo determinato, anche nell'Oriente romano, dove a testimonianza sono stati ritrovati alcuni preziosi papiri, i banchieri si sono occupati di trattenere le tasse delle aste, per poi effettuare il pagamento alle autorità pubbliche⁴⁵. Questo identifica i banchieri come figure se non indispensabili sicuramente molto rilevanti, soprattutto nell'ambito dei mercati itineranti in regioni dove era difficile seguire il ritmo delle transazioni. Dal punto di vista dello Stato e delle autorità pubbliche, questa funzione dei banchieri privati ha certamente contribuito a rendere più efficace il sistema di riscossione delle imposte, il controllo e la rendicontazione delle vendite all'asta. La loro presenza negli *atria auctionaria*, dove aste di beni mobili (e possibilmente anche immobili) molto diversi si svolgevano in continuazione, è un punto a favore di questa interpretazione.

Dafno, il *macellum* e il pesce

Abbiamo finora visto come i banchieri romani non fossero assolutamente necessari per lo svolgimento della vendita all'asta, ma come invece lo fossero alcune delle funzioni da loro spesso svolte. Dipendendo della complessità della forma di mercato cui partecipavano, la loro figura poteva anche diventare indispensabile, come appena visto nel caso dell'intricata struttura di raccolta delle tasse, o nell'elaborazione di registri. Questa idea risulta fondamentale per capire le scelte iconografiche e, contestualmente, i possibili messaggi nel magnifico monumento funerario di *Lucius Calpurnus Daphnus*, *argentarius* del *Macellum Magnum*, inaugurato da Nerone in 59 d. C., e dei complementari – e illuminanti – *dupondi* neroniani⁴⁶ (fig. 1).

Il *macellum* era essenzialmente una struttura di mercato chiusa, specializzata in prodotti alimentari, soprattutto pesce e carne⁴⁷. Il mercato del pesce, con tutte le sue



1

Proposta di ricostruzione del Macellum Magnum sulla base delle monete neroniane e della Forma Urbis Romae © Marta García Morcillo.

incertezze, è un caso chiaro che dimostra che non esiste un mercato “perfetto”, dove i prezzi si trovano sempre a metà nell’incontro tra domanda e offerta. Il mercato (in senso fisico e astratto) e il sistema di vendita all’asta come vettori e creatori dei prezzi, sono anche un fenomeno sociale, dove il prezzo – assumendo la nozione di valore – è costruito, decostruito e ricostruito, esaminato in forma individuale e collettiva, e dove molti fattori, anche affettivi, compreso il contesto fisico e temporale, hanno un ruolo importante nelle decisioni economiche.

A questo proposito è interessante cercare di capire come si esprimessero gli autori antichi su questo tema. La vendita di pesce a prezzi esagerati, spesso nel contesto esclusivo del *macellum* è un *topos* letterario, che troviamo da Plauto ad Ambrogio⁴⁸. Questi testi tendono a sottolineare l’esclusività di questi ambienti, i prezzi impossi-

bili e inadeguati. In questo contesto, il valore del prodotto diventa per sé una qualità (ma anche un simbolo) che insieme ad altre serve a classificare e valutare il prodotto. Nella letteratura, il pesce – con alcune eccezioni – non è un prodotto standard, ma viene trattato spesso come una merce dal valore particolare, unico, che mette in evidenza storture e violazioni sociali e morali.

Senza dubbio, una testimonianza rilevante su ciò che poteva accadere nel corso delle aste per la vendita del pesce lo troviamo in una delle *Lettere morali* di Seneca. Si tratta di una lunga epistola che si occupa di denunciare la diffusione dei vizi umani, l'ossessione del piacere (*voluptas*) e le spese sproporzionate che mettono a rischio il patrimonio. La lettera include un aneddoto – reale o fittizio – di epoca di Tiberio, che ha come protagonista un *mullus* (triglia), forse ancora vivo. Questo pesce era stato oggetto di un dono precedente fatto all'imperatore, che aveva deciso di venderlo al *macellum*, con la certezza che P. Octavius e il famoso Apicius avrebbero tentato di accaparrarselo. Il testo recita: "L'ipotesi andò ben oltre le sue aspettative. I due fecero un'offerta e vinse Ottavio, acquisendo così una grande reputazione (*gloria*) tra i suoi perché aveva comprato per cinquemila sesterzi la triglia venduta dall'imperatore, e che neppure Apicio era riuscito ad acquistare. Pagare un prezzo del genere fu una vergogna (*turpe*) per Ottavio, non per chi aveva acquistato il pesce con l'intenzione di mandarlo a Tiberio, anche se sarei propenso a dare la colpa anche a quest'ultimo: in ogni caso l'ha giudicato straordinario e ne ha considerato degno l'imperatore"⁴⁹.

In questo contesto vediamo molto chiaramente la considerazione del *macellum* come "teatro dei vizi", amplificato dai meccanismi di competizione dell'asta. La gara mette in luce la condotta discutibile dei contendenti, accecati dalle loro passioni, e da quello che i giuristi chiamavano *calor licitantis* (la passione sfrenata della competizione, che ci fa perdere la capacità di analisi)⁵⁰. Il prezzo inflazionato del *mullus* segnala dunque un'idea sbagliata di cosa sia il prestigio e lo status sociale⁵¹.

Una nota interessante è che il focus di questo aneddoto si concentra sugli attori principali, e non sugli intermediari (creditori, banchieri, banditori), che non sono nemmeno menzionati, e accende una luce sul mercato inteso come scenario pubblico dove un certo comportamento è osservato e sottoposto a giudizio. Come nella commedia plautiana, il pubblico non solo assiste ma partecipa al giudizio del comportamento degli attori, che finisce con l'influenzare i prezzi stessi. Questo episodio, dal punto di vista morale, evoca un fenomeno tipico e persistente nelle vendite all'asta, studiato dall'economia comportamentale, il cosiddetto *winner's curse*, che descrive situazioni molto frequenti nelle quali la gara per il prezzo termina con un'offerta che assolutamente sovrastima il valore intrinseco o convenzionale di un bene o prodotto specifico⁵².

Tornando a Dafno, in contrapposizione all'episodio narrato da Seneca, egli probabilmente si occupava del finanziamento delle vendite di lotti di pesce fresco o sotto sale (fig. 2). Le ceste che accompagnano Dafno nel rilievo, oltre che un elemento

indicativo dei ritmi agitati del mercato, potrebbero suggerire come si presentasse il prodotto al momento della vendita, e non semplicemente la modalità con cui fosse trasportato sulle navi. L'asta veloce delle partite di pesce ancora nelle ceste ai pescivendoli e il pagamento tramite accordi di credito nei mercati moderni è una pratica ben attestata fino a oggi, che rafforza questa interpretazione⁵³.

Una testimonianza fondamentale per capire come si svolgessero le aste nei *macella* è il mosaico detto "dell'Oceano", trovato in una villa vicina al Reno, a Bad Kreuznach, non molto lontano da Mainz. Si tratta di una rappresentazione stilizzata di un periplo marittimo e sicuramente anche fluviale⁵⁴. Il mosaico è stato trovato nel triclinio di una villa che apparteneva sicuramente a un commerciante di prodotti marittimi che percorreva forse la rotta mediterranea, il Rodano e il Reno. Un'iscrizione permette di datare un restauro avvenuto nell'anno 234 d. C. Il mosaico mostra varie fasi di trasporto e commercializzazione di prodotti trasportati in anfore, forse *garum*. Spicca la rappresentazione di un *macellum* con una *tholos* centrale di due piani (come quello inciso sulle monete neroniane del *Macellum Magnum*) in una città portuaria. Risulta anche affascinante la presenza di una figura sulla *tholos*, un banditore che sembra comunicare con il pubblico anche a gesti (oltre che oralmente), come era abituale nelle aste antiche (così come in quelle moderne). Tutta la scena sembra quasi un atto performativo, una conferma d'informazioni che ricaviamo da altre fonti e che guardano alla *tholos* come a una specie di teatro panottico dove l'asta diventa l'atto ritualistico principale⁵⁵.

Un ultimo riferimento a Dafno e al dettaglio del *codex*⁵⁶. Si tratta di un elemento di prestigio che si presta a varie letture, se guardiamo iconografie complementari, ma anche fonti letterarie. Questo *codex*, sia in forma di tavolette o come un solo documento, rappresenta il linguaggio della contabilità nominale, simbolica, priva di contante: dunque, un tentativo di capire il mercato più astratto che tangibile. In qualche modo, rappresenta l'assenza di *cash* in un mercato dominato dal denaro. Seneca si riferiva con disprezzo a questo tipo di conoscenza che ha le pretese di manipolare come una *obscura scientia*⁵⁷. Sono vari, infatti, i riferimenti al linguaggio e ai libri contabili in rapporto con il credito e il debito da parte di Seneca, come forma di espressione dell'avarizia, della schiavitù del denaro e dei pericoli intrinseci alla sua riproducibilità⁵⁸.

Ma oltre a questo riverbero senechiano, il *codex* di tavolette di Dafno evoca anche la molteplicità e complessità di transazioni connesse alle aste attraverso la sua intermediazione. Come abbiamo visto, egli assume una posizione intermedia, sia come figura centrale nella composizione della scena, sia nel suo ruolo di intermediario di transazioni bilaterali (tra venditori e compratori), attraverso il meccanismo della stipulazione. In questo contesto, egli appare come una figura assolutamente indispensabile, garante della buona riuscita della transazione. Questo aspetto è evidenziato dalla sua posizione prominente sul piedistallo, che lo equipara in effetti a un giudice



2 a-b

Altare funerario di Lucius Calpurnius Daphnus, intero e dettaglio.
Cortesia della Collezione Massimo, Palazzo Massimo alle Colonne, Roma

sul podio della giustizia. Il *codex* appare pertanto come un oggetto di prestigio che dimostra la conoscenza tecnica dell'*argentarius*, la sua capacità manageriale e il suo contributo al successo di transazioni a volte complesse, ma anche la sua responsabilità nella rendicontazione alle autorità pubbliche⁵⁹.

Mentre il *macellum* incarna la teatralizzazione collettiva e la sanzione sociale della formazione dei prezzi, possiamo dire finalmente che il monumento di *Daphnus* è una forma di rivendicazione del ruolo attivo – e positivo – del banchiere nella creazione di valore in questo contesto che viene presentato come esclusivo. Come



intermediario che facilita accordi e muove denaro oltre il contante, sia Dafno che il suo *codex* incarnano la creazione del valore attraverso la riproducibilità del denaro, ma non come una misteriosa e arcana scienza, come denuncia Seneca, ma come una *sapientia* di pubblica e contabile utilità.

Dafno ci invita anche a fare un grande salto verso i banchieri del Medioevo e del Rinascimento, verso un'idea molto più astratta, quella dei mercati finanziari, dove i soldi contanti sono già spariti ed esistono soltanto libri e numeri variabili questi sì, molto arcani per i non addetti ai lavori⁶⁰.

Aste, prezzo e valore delle cose

Per concludere, vorrei approfondire una questione fondamentale che permea l'intero articolo: l'importanza delle aste e dei mercati non solo come strumenti per la formazione del prezzo, ma anche come coproduttori di valore. Per illustrare questo punto, esaminerò alcune considerazioni discorsive sul mercato e sui prezzi di oggetti d'arte fornite da Plinio il Vecchio e Cicerone.

Negli ultimi anni, una certa attenzione da parte degli studiosi è stata rivolta al tema della formazione dei prezzi nei mercati antichi, in particolare in relazione alla questione dell'interventismo statale nel libero mercato e all'impatto delle normative pubbliche, soprattutto su prodotti standard e considerati essenziali⁶¹. Un'opinione abbastanza accettata è che i prezzi dovevano essere limitati o regolati dallo Stato solo in alcuni casi e momenti eccezionali di crisi e che, fondamentalmente, fossero determinati dalle dinamiche di domanda e offerta⁶². L'asta è spesso descritta dagli economisti moderni come un mercato perfetto in cui domanda e offerta si incontrano. Questa idea, però, si fonda sulla teoria marginalista formulata dal neoclassicismo economico, secondo il quale il risultato di questo incontro di forze del mercato coincide con il cosiddetto prezzo di equilibrio. Secondo questa – certamente non incontrovertibile – teoria, molto diffusa e persino largamente assunta nelle società moderne, il prezzo di mercato sarebbe pari al valore del bene⁶³. La principale critica sociologica a questo modello oggettivista è mossa dal fatto che questo sembra non riconoscere l'impatto delle valutazioni soggettive e delle forze sociali nella formazione dei prezzi e delle nozioni di prezzo. Le strategie di informazione, le dinamiche delle offerte e altri aspetti contestuali che definiscono le aste mostrano differenze essenziali tra le diverse idee di valore tenute dagli attori (e dal pubblico) e il prezzo raggiunto infine con la vendita. Al di là del concetto piuttosto astratto di regola del mercato, dobbiamo tenere conto dell'impatto di idee, norme e condotte sociali come fattori scatenanti che modellano sia il concetto – più o meno astratto – di valore che quello di prezzo. In definitiva, possiamo dire che il mercato, sia come spazio fisico e regolamentato che, come idea astratta, non è un contesto neutrale di scambio commerciale. Questo spiega anche perché le rappresentazioni discorsive del mercato, delle aste, degli attori e gli intermediari che operano in questi contesti da parte degli autori antichi tendano a porre l'accento sulle esagerazioni di alcuni prezzi, così come sui comportamenti devianti e moralmente sanzionabili di chi vende.

Esempi di sopravvalutazioni simboliche e moralizzanti come quella del *mullus* seneciano si trovano nella *Storia Naturale* di Plinio il Vecchio. In questo contesto l'autore si serve delle aste per denunciare l'inflazione dei prezzi delle opere d'arte greche importate a Roma e, in ultima analisi, per sottolineare la degradazione morale di coloro che partecipavano a questo mercato considerato da lui come contraffatto⁶⁴. Cicerone

ne illustra il caso del poderoso liberto di Silla, Crisogono, che approfittò ampiamente delle proscrizioni politiche a cittadini romani. Presentato come epitome della *luxuria*, Crisogono non solo possedeva proprietà sontuose, ma anche oggetti stravaganti. Tra questi, Cicerone segnala uno scaldavivande (*authepsa*) acquistato da lui a un prezzo così alto che i passanti, sentendo il banditore annunciare le offerte, avevano creduto che si trattasse di un immobile (*fundus*)⁶⁵. La comparazione tra entrambi i mercati e i tipi di aste amplifica l'assurdità del prezzo del bollitore di metallo, mentre ricorda al lettore la precedente, oscura occupazione di Crisogono come profittatore delle proscrizioni. Una differenza fondamentale tra un'asta e una vendita consensuale tra venditore e acquirente è che il prezzo finale risultante dal processo di offerta nel primo sistema passa al vaglio di un pubblico che, passivamente o attivamente, contribuisce a legittimarlo. Ancora una volta, l'asta permette di formulare un giudizio critico sulla distorsione del valore. Il costosissimo bollitore segnala la trasformazione di un'innovazione tecnologica in un oggetto di lusso e di ostentazione sociale.

La scelta di queste strutture di mercato nelle fonti letterarie – ma anche nelle auto-rappresentazioni come il monumento del banchiere Dafno – non può essere disgiunta dalla doppia natura delle aste e dalla loro percezione sia come sistemi trasparenti e regolamentati di determinazione dei prezzi, sia come processi aperti in cui individui e gruppi sottoponevano la loro condotta al giudizio pubblico e morale. Le aste non erano certo formule incontrastate per misurare la domanda e l'offerta, ma la loro attrattiva – anche per i nostri autori – risiedeva nella loro percepita affidabilità come processi pubblici che combattevano l'incertezza attraverso una competizione economica che modellava e negoziava diverse prospettive sul valore delle cose⁶⁶.

Il famoso discorso di Cicerone contro Caio Verre (70 a.C.) fornisce un ritratto che demolisce l'immagine del governatore della Sicilia, definendolo un magistrato corrotto. Gli abusi di potere di Verre – secondo Cicerone – includevano pratiche che alimentavano la sua vorace passione di collezionista di lusso, come l'appropriazione di opere d'arte sottratte con metodi poco legali ai cittadini locali. L'argomento centrale di Cicerone consiste nel ritenere che Verre avesse manipolato i suoi libri contabili per giustificare il possesso di innumerevoli oggetti di valore ottenuti a seguito di presunti acquisti regolari⁶⁷. La strategia di Cicerone nel disvelare furto e abuso di potere mascherati da vendita fornisce anche informazioni molto preziose sull'uso frequente delle aste nel mercato artistico romano e sull'importanza delle loro registrazioni negli affari privati. Il libro quarto delle *Verrine* (*De Signis*) si apre con il caso di C. Heius, rispettato cittadino di Messina, che possedeva nella casa di famiglia un'antica cappella (*sacrarium*) dotata di altari e statue consacrate. Tra questi, i visitatori avevano potuto ammirare un Cupido in marmo di Prassitele, un Ercole in bronzo attribuito a Mirone e due Canefori in bronzo di Policlete⁶⁸. Mentre Verre sosteneva di averli acquistati da Eio, Cicerone cercò di dimostrare che quest'ultimo non li avrebbe mai fat-

ti vendere liberamente⁶⁹. Le cifre ufficiali registrate nei conti di Verre per l'acquisto delle statue ammontavano a un totale di seimilacinquecento sesterzi. Per Cicerone si trattava di una svalutazione sospetta, rispetto ai prezzi che queste opere avrebbero potuto raggiungere nella realtà⁷⁰. Nei passaggi successivi, Cicerone mette a confronto il pubblico – immaginario, dato che questa parte del discorso non è mai stata pronunciata – con le conoscenze convenzionali sulla formazione dei prezzi nel mercato dell'arte: “Credo che la questione debba essere esaminata da voi sotto questa luce: qual è il valore di questi oggetti secondo l'opinione dei bene informati? (*quanti haec eorum iudicio qui studiosi sunt harum rerum aestimentur*); a quale prezzo sono soliti essere venduti (*quanti uenire soleant*); a quale prezzo potrebbero essere venduti, se fossero venduti apertamente e liberamente (*quanti haec ipsa si palam libereque venirent uenire possent*); infine, a quale prezzo li valuta lo stesso Verre (*denique ipse Verres quanti aestimet*). Infatti, non sarebbe mai stato così sciocco, se avesse pensato che il valore di Cupido [di Prassitele] fosse di soli quattrocento denari [1.600 sesterzi], da permettersi di essere oggetto della conversazione comune e del rimprovero generale degli uomini”⁷¹. Cicerone ammette così che la valutazione economica degli oggetti d'arte è determinata non solo dai criteri (e dalle competenze) degli attori coinvolti nella loro valutazione, ma anche dal contesto in cui questi oggetti sono venduti. *Soleant* e *possent* segnalano una sfumatura tra la regolarità dei prezzi e delle valutazioni di tali opere sul mercato, e la variabilità e l'incertezza dei prezzi che eventualmente governavano le offerte alle aste di oggetti singolari. Alla luce di questo ragionamento, il prezzo ridicolo presumibilmente pagato da Verre per il Cupido e le altre statue contribuì solo a rafforzare il sospetto di frode ed estorsione agli occhi di un pubblico informato.

Cicerone presuppone la familiarità del pubblico con i prezzi regolari e i meccanismi del mercato: “Chi di voi ignora quanto siano apprezzate queste cose? (*quis vestrum igitur nescit quanti haec aestimentur*) Non abbiamo forse visto all'asta una statua di bronzo di non grandi dimensioni venduta a quarantamila sesterzi? (*in auctione signum aeneum non maximum HS XL venire non vidimus?*) E se dovessi scegliere di nominare uomini che hanno comprato cose simili per un prezzo non inferiore, o addirittura superiore? Non posso farlo? In realtà, l'unico limite alla valutazione di queste cose è il desiderio che ognuno ha di esse, perché è difficile fissare dei limiti al prezzo se prima non si fissano dei limiti al desiderio (*etenim qui modus est in his rebus cupiditatis, idem est aestimationis; difficile est finem facere pretio nisi libidini feceris*)”⁷².

La dissertazione dell'oratore sulla coesistenza di diversi valori degli oggetti a seconda di chi li giudica, in quale contesto e per quale scopo, mostra in definitiva la comprensione di Cicerone dei prezzi di mercato come segni culturali e cognitivi, e la determinazione dei prezzi nelle aste come sistema di comunicazione e non soltanto di allocazione⁷³. Vista l'impossibilità di dimostrare la frode di Verre, Cicerone sceglie quindi di mettere il suo pubblico – e noi – di fronte all'evidenza non solo dei

prezzi reali di mercato, ma anche dei criteri di valore abituali che lo influenzano, incluse le passioni. A differenza di Plinio che usa le aste per sottolineare l'inflazione artificiale dei prezzi alimentata da una domanda incontrollabile, Cicerone vi ricorre per dimostrare che questo meccanismo aperto, e in un certo senso trasparente, riesce a catturare un'idea di valore costruita collettivamente all'interno dello spazio regolamentato del mercato.

Per concludere, vorrei sottolineare che, al di là dell'autenticità e dell'affidabilità delle fonti che abbiamo discusso nel corso di questo articolo, un aspetto importante da tenere presente è che esse dimostrano che le aste servono soprattutto a mettere i lettori e gli spettatori – antichi ma anche moderni – di fronte a una nozione di mercato inteso come teatro sociale ed economico in cui il valore, i prezzi, ma anche i comportamenti di attori e agenti sono continuamente costruiti, ridefiniti e giudicati.

NOTE

1 Vorrei ringraziare vivamente Novella Lapini e Fabrizio Paolucci per avermi invitato a contribuire a questo numero della rivista "Images", e a partecipare alle giornate di studio di chiusura della mostra "Pecunia non olet" tenute presso le Gallerie degli Uffizi nel settembre 2023. Il mio riconoscimento anche ad Antonella Madalese per aver corretto e migliorato in maniera sostanziale il mio testo italiano. Infine, ringrazio il principe Fabrizio Massimo per aver permesso la pubblicazione in questo articolo del magnifico monumento di Dafno della Collezione Massimo.

2 Sull'impatto delle aste online, si veda per esempio Hubbard – Paarsch 2015.

3 Sulla vendita all'asta in epoca romana vd. Talamanca 1954; Thielmann 1961; Andreau 1974, 1987, 1999, 2018; García Morcillo 2005 e Petrucci 2016.

4 Sulle diverse modalità di aste e settori economici, vd. Klemperer 2004.

5 Steen 2010.

6 Sulle aste elettroniche di pesce a Fiumicino, vedere <https://www.silverfishasta.com/>

7 Un caso famoso è attestato nelle *Verrine* di Cicerone, in cui l'oratore denunciava la manipolazione nell'appalto per i lavori di riparazione del tempio di Castor e Polluce a Roma (70 a. C.), Cic. *Verr.* 1.130-145.

8 Vd. *Mercator* e *Stichus* di Plauto e la *Vitarum Auctio* di Luciano.

9 Un studio in profondità di queste anomalie nelle aste moderne è offerto da Marshall – Marx 2014.

10 Il sito della Competition Policy della Commissione Europea (https://competition-policy.ec.europa.eu/antitrust-and-cartels/european-competition-network_en) e quello della AGCM (<https://www.agcm.it/>) apportano informazioni molto utili per capire come funzionano queste collusioni illegali su prezzi e appalti pubblici.

11 Cic. *Att.* 1.17.9; Q. *fr.* 1.1.33; *Mur.* 62, Nicolet 2000, pp. 310-12.

12 *Suet. Aug.* 24.

13 Un caso famoso di associazioni a delinquere volte a mantenere bassi i prezzi nei confronti di offerenti esterni per favorire coloro il cui patrimonio era stato messo in vendita è quello di T. *Annius Milo*, condannato all'esilio nel 52 a. C. per l'assassinio del rivale Clodio, vd. Cic. *Att.* 5.8.2; *Ascon. tog. Cand. in Mil.* 54, 20-21.

14 È il caso, ad esempio, delle aste svalutate dei beni dei cittadini romani indette dai triumviri nel 43 a. C., App. BC. 4.31. Vd. García Morcillo 2020.

15 Vd. Dig. 4.4.49; 26.7.7.2; 49.14.1 pr.; Cod. Iust. 2.37.3 (AD 294); 10.1.3; 10.3.2; Cod. Theod. 10.17.3 (AD 392) = Cod. Iust. 44.16. Su collusioni e anomalie nelle aste romane, vd. García Morcillo 2021.

- 16 Andreau 2023.
- 17 Sulle *tabulae ceratae* dei Sulpici, vd. la splendida edizione di Camodeca 1999; anche 2023.
- 18 Sulla sfera pubblica (o statale) – comprese le aste militari – e quella privata, vd. García Morcillo 2005; 2008a; 2016; 2023.
- 19 Su questa confluenza, vd. Donadio 2016; García Morcillo 2016.
- 20 Cicero, *Off.* 2. 27 (trad. D. Arfelli).
- 21 Cicero, *Off.* 2. 83.
- 22 Cicero, *Phil.* 2.64-65; 67-68. Vd. anche Plut. *Ant.* 10.3; 21.2-3. Su questo episodio e sulla devaluazione dei beni acquisti da Antonio si veda García Morcillo 2016.
- 23 Cic. *Leg. Agr.* 1.7; 2.55-56.
- 24 Cic. *Leg. Agr.* 1.7.7.
- 25 Cic. *Quinct.* 3, 12.
- 26 Serv. *Aen.* 1, 726; Varro, *Sat. Menipp.* 36; Iuv. 7, 1, 16.
- 27 Sen. *Controversiae* 1 pr. 19
- 28 Quintiliano, *Inst. Orat.* 11.2.23-24.
- 29 De Ruyt 1983: 252 e Coarelli 1985.
- 30 CIL 9.3307 = ILS 5599 = EDR146788.
- 31 *TPSulp.* 85; 87; 90; 91 y 92, vedere anche 79; 83-84; Camodeca 1999, 181-190. Sulle aste collegate al mercato del credito, vedere Lerouxel 2016.
- 32 CIL IV *Suppl.* I 3340 n° 155; FIRA (ARANGIO-RUIZ), *Negotia*, n° 91.
- 33 Un caso famoso di credito all'asta di un banchiere attraverso una *stipulatio* è attestato nel *Pro Caecina* di Cicerone, 5-7.
- 34 Cicero, *Clu.* 64.180.
- 35 Cat. *Agr.* 2.7
- 36 Sulle *nundinae* nell'archivio dei Sulpici, vedere Camodeca 1999, pp. 185-204
- 37 Andreau 2000.
- 38 Sul rapporto tra controllo fiscale e mercati periodici nel mondo romano, vedere Ligt 1993, pp. 157-161.
- 39 Dig. 45, 1, 138 (*Venul. 4 stipul.*).
- 40 Su questa procedura, vd. Andreau 1974, pp. 80-81. L'autore confronta le tavolette 26 e 32, che suggeriscono che *Jucundus* avrebbe preparato in anticipo il documento e lasciato in bianco lo spazio per la data, poiché avrebbe ignorato in anticipo la data in cui il venditore si sarebbe recato in ufficio per incassare il denaro della vendita.
- 41 Tac. *Ann.* 1.78. Sulla tassa delle *auctiones* e il ruolo dei banchieri nella sua estrazione, vd. García Morcillo 2008b.
- 42 La creazione dell'aerario militare è menzionata nella *Res Gestae* 17.
- 43 Suet. *Cal.* 16.9. Questo punto è anche confermato da Cassio Dione, 59.9.6.
- 44 RIC I, Gaius, pl. 14, 26.
- 45 *Komaktores*, variante greca dei *coactores*, e il concetto derivato di *komaktoria*, riferito a una tassa o commissione, sono documentati in una serie di papiri ritrovati nell'Egitto romano. Un'iscrizione di Magnesia sul Meandro (I. *Magnesia* 217), del secolo I a. C, menziona anche *komaktores* e *kerykes* (banditori) come dedicatari di un monumento a Hermes, un riferimento chiaro al mercato delle aste. Su questi documenti e la sua interpretazione si veda García Morcillo 2005, p. 110, 163-165; 2008b, pp. 271-274.
- 46 CIL VI 9183 = ILS 7501. Sui Dupondi: RIC 187, RIC I, Nero n° 274-283; pl. XI 181. RIC I² n. 184. Un frammento della *Forma Urbis Romae* mostra la struttura di questo mercato monumentale, Per un'analisi in dettaglio di questi documenti e la storia del *Macellum Magnum* sul Celio di veda Ruyt 1983, pp. 172-184; Andreau 1987, pp. 111-116, 259-260, 411, 593, fig. 1 e 2; Pisani Sartorio 1996, pp. 204-206; Cugno *et alii* 2023.
- 47 Sull'architettura e la multifunzionalità dei *macella* romani e sul loro vincolo con la vendita di pesci e altri prodotti freschi, si veda Ruyt 1983; Holleran 2012; Andreau 2012; Richard 2014; Cristilli 2015; Evangelidis 2019; Hoffelinck 2022.
- 48 Plaut. *Aul.* 2.8.373-6; Hor. *Sat.* 2.4.76-77; Mart. 9.96.9; Ambr. *Hel.* 8.24-25.
- 49 Sen. *Epist.* 95.42.
- 50 Dig. 39. 4.9pr.
- 51 Sen. *Epist.* 95.47.
- 52 Vedere Thaler 1992.

- 53 Si veda anche il dipinto anonimo del XVII secolo *Les Halles au XVIIe siècle: la criée du poisson de mer*, Musée Carnavalet Histoire de Paris, che ricrea una frenetica asta di pesce fresco trasportato in ceste, con un banditore e un contabile o banchiere che tiene un registro degli acquirenti o dei crediti.
- 54 Sul mosaico, vd. Rabold 1995.
- 55 Varrone per esempio mostra la *tholos* del *macellum* come un simbolo degli eccessi umani, Varro sat. Men. Bimar. 67 (54)
- 56 Sull'analisi preciso del *codex*, vedere Cugno et alii 2023
- 57 Sen. Epist. 95.13.
- 58 Per esempio, Sen. Epist. 81.8-10; 87.7; Ben. 1.2.3-4; 7.10.3.
- 59 Sulla responsabilità pubblica dei banchieri romani di mostrare i loro libri contabili (*edere rationes*) per propositi legali, vd. il capitolo 2.13 del *Digesto*.
- 60 Una interessante rappresentazione moderna dei libri bancari si trova su un rilievo del Royal Exchange Building, a Londra, costruito nell'Ottocento. Su banchieri e strumenti di contabilità nell'arte fiorentina, si veda ad esempio la mostra "Denaro e Bellezza" (2011), curata a Palazzo Strozzi, <https://www.palazzostrozzi.org/archivio/mostre/denaro-e-bellezza>
- 61 Andreau et alii 1997; Rathbone – von Reden 2015; Chankowski 2020.
- 62 In quanto prodotto essenziale, il mercato del grano era spesso regolato dallo stato. Su prezzi, mercato e lo stato, vd. Kroops 2016; Lo Cascio 2020.
- 63 Sulla critica a questa idea, proposta tra altri da Léon Walras, vd. Orléan 2014; Elder Vass 2019.
- 64 Plin. Nat. 7.26; 35.24; 33.20; 33.148-149; 34.11
- 65 Cic. S. Rosc. 133
- 66 Smith 1989, pp. 3-4, sulla funzione delle aste come processi sociali che creano nuove definizioni collettive del valore.
- 67 Cic. Verr. 2.4.8-10; 4. 35-36.
- 68 Cic. Verr. 2.4.4-5.
- 69 Cic. Verr. 2.4.8-11.
- 70 Cic. Verr. 2.4.12.
- 71 Cic. Verr. 2.4.13.
- 72 Cic. Verr. 2.4.14.
- 73 Velthius 2003.

BIBLIOGRAFIA

- Andreau 1974: J. Andreau, *Les Affaires de Monsieur Jucundus*, Roma 1974
- Andreau 1987: J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IVe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987
- Andreau 1999: J. Andreau, *Banking and business in the Roman world*, Cambridge 1999
- Andreau 2000: J. Andreau, *Les marchés hebdomadaires du Latium et de Campanie au Ier siècle ap. J.-C.*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli Incontri Capresi di Storia dell'Economia Antica (Capri, 13-15 ottobre 1997), a cura di E. Lo Cascio, Bari 2000, pp. 69-91
- Andreau 2012: J. Andreau, *Quelques observations sur les macella*, in *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques*, Actes du colloque d'Athènes, 16-19 juin 2009, a cura di V. Chankowski e P. Karvonis, Paris-Bordeaux-Athènes 2012, pp. 75-82
- Andreau 2023: J. Andreau, *Banchieri e vendite all'asta nell'Italia romana*, in *Pecunia non olet. I banchieri di Roma antica*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 4 luglio - 17 settembre 2023), a cura di N. Lapini, Firenze 2023, pp. 12-17
- Andreau et alii 1997: J. Andreau, P. Briant, R. Descat (a cura di), *Économie antique: prix et formation des prix dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1997
- Camodeca 1999: G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.)*: Edizione critica del archivio puteolano dei Sulpicii, Vol. I, Roma 1999

- Camodeca 2023: G. Camodeca, *Credito e affari commerciali negli archivi di tabulae ceratae della Campania*, in *Pecunia non olet. I banchieri di Roma antica*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 4 luglio - 17 settembre 2023), Firenze 2023, pp. 56-63
- Chankowski 2020 : V. Chankowski, *Juste prix, prix libres et prix fixés dans les cités du monde grec antique: histoire d'un malentendu*, in V. Chankowski, C. Lenoble, J. Maucourant (a cura di), *Les infortunes du juste prix: Marchés, justice sociale et bien commun de l'Antiquité à nos jours*, Lormont 2020, pp. 25-68
- Coarelli 1985 : F. Coarelli, *Il Foro romano. Periodo repubblicano e augusteo*, II., Roma 1985.
- Cristilli 2015: A. Cristilli, *Macellum and Imperium. The relationship between the Roman state and the market-building construction*, in "Analysis archaeologica", 1, 2015, pp. 69-86
- Cugno et alii 2023: S. A. Cugno, L. Buccino, N. Lapini, *Lucius Calpurnius Daphnus: vita e morte di un banchiere in Roma antica*, in *Pecunia non olet. I banchieri di Roma antica*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, 4 luglio - 17 settembre 2023), Firenze 2023, pp. 74-99
- Donadio 2016: N. Donadio, *Vendita della praeda e bonorum sectio*, in I. Piro (a cura di), *Scritti per Alessandro Corbino*, Tricase 2016, pp. 381-445
- Elder-Vass 2019: D. Elder-Vass, D., *No Price without Value: Towards a Theory of Value and Price*, in "Cambridge Journal of Economics", 43, 2019, pp. 1485-1498
- Evangelidis 2019: V. Evangelidis, *Macella and Makelloi in Roman Greece: The Archaeological and Textual Evidence*, in "Hesperia", 88.2, 2019, pp. 283-318
- García Morcillo 2005: M. García Morcillo, *Las ventas por subasta en el mundo romano: la esfera privada*, Barcelona 2005
- García Morcillo 2008a: M. García Morcillo, *Performing Power and Authority at Roman Auctions*, in "Ancient Society", 38, 2008, pp. 185-213
- García Morcillo 2008b: M. García Morcillo, *Auctions, Bankers and Public Finances in the Roman World*, in K. Verboven, K. Vandorpe, V. Chankowski (a cura di), *Pistoi dia tèn technèn. Bankers, Loans and Archives in the Ancient World. Studies in Honour of Raymond Bogaert*, Leuven 2008, pp. 257-275
- García Morcillo 2016: M. García Morcillo, *Placing the hasta in the Forum: Cicero and the Topographic Symbolism of Patrimonial Sales*, in M. García Morcillo, J. H. Richardson, F. Santangelo (a cura di), *Ruin or Renewal? Places and the Transformation of Memory in the City of Rome*, Roma 2016, pp. 113-133
- García Morcillo 2020: M. García Morcillo, *Hasta infinita? Financial Strategies in the Triumviral Period*, in F. Pina Polo (a cura di), *The Triumviral Period: Civil War, Political Crisis and Socioeconomic Transformations*, Sevilla-Zaragoza 2020, pp. 379-397
- García Morcillo 2021: M. García Morcillo, *Managing Uncertainty and Asymmetric Information in Roman Auctions*, in Rosillo-López, C. and García Morcillo, M. (a cura di), *Managing Information in the Roman Economy (Palgrave Studies in Ancient Economies)*, Cham 2021, pp. 61-88
- García Morcillo 2023: M. García Morcillo, *Markets on the Move: The Commercialization of Spoils of War in the Roman Republic*, in M. Helm, S. Roselaar (a cura di), *Spoils in the Roman Republic*, Stuttgart 2023, pp. 249-265
- Hoffelinck 2022: A. Hoffelinck, *The Macellum in the Roman City: A Critical Reappraisal, Market(s) - Market Buildings - Market Squares*, a cura di K. Ruffing, K. Droß-Krüpe, Wiesbaden 2022
- Holleran 2012: C. Holleran, *Shopping in ancient Rome: the retail trade in the Late Republic and the Principate*, Oxford 2012.
- Hubbard – Paarsch 2015: T. P. Hubbard, H. J. Paarsch, *Auctions*, Cambridge (Ma.) 2015
- Klemperer 2004: P. Klemperer, *Auctions. Theory and Practice*, Princeton-Oxford 2004
- Kroops 2016: E. Kroops, *Price Setting and Other Attempts to Control the Economy*, in C. Ando, P. du Plessis, K. Tuori (a cura di), *Oxford Handbook of Roman Law and Society*, Oxford 2016, pp. 609-620
- Lerouxel 2016 : F. Lerouxel, *Le marché du crédit dans le monde romain*, Roma 2016
- Ligt 1993 : L. De Ligt, *Fairs and markets in the Roman Empire. Economic and social aspects of periodic trade in a pre-industrial society*, Amsterdam 1993
- Lo Cascio 2020: E. Lo Cascio, *Setting the Rules of the Game. The Market and Its Working in the Roman Empire*, in G. Dari-Mattiacci, D.P. Kehoe (a cura di), *Roman Law and Economics: Institutions and Organisations I*, Oxford 2020, pp. 111-136
- Marshall – Marx 2012: R.C. Marshall, L.M. Marx, *The Economics of Collusion. Cartels and Bidding Rings* (1st ed. 2012), Cambridge, MA 2014
- Nicolet 2000 : C. Nicolet, *Censeurs et publicains: Économie et fiscalité dans la Rome antique*, Paris 2000
- Orléan 2014: A. Orléan, *The Empire of Value: A New Foundation for Economics*, Cambridge MA 2014

Pisani Sartorio 1996: G. Pisani Sartorio, *Macellum Magnum* in *LTUR* III, 1996, pp. 204-206

Rabold 1995: B. Rabold, *Das Bad Kreuznacher Oceanusmosaik. Neue Aspekte zu Handel und Verkehr im Mainzer Grossraum*, in "AKB" 25, 1995, pp. 221-232

Rathbone – von Reden 2015: D. Rathbone, S. von Reden, *Mediterranean Grain Prices in Classical Antiquity*, in R.J. van der Spek, B. van Leeuwen, J.L. Zanden (a cura di), *A History of Market Performance. From Ancient Babylonia to the Modern World*, London-New York 2015, pp. 149-235

Richard 2014: J. Richard, *Macellum / μακελλον*: 'Roman' food markets in Asia Minor and the Levant, in "Journal of Roman Archaeology", 27, 2014, pp. 255-274

Ruyt 1983: C. de Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des romains*, Louvain-La-Neuve 1983

Steen 2010: M. Steen, *A world of flowers: Dutch flower auctions and the market for cut flowers*, in "Journal of Applied Horticulture", 12.2, 2010, pp. 113-121

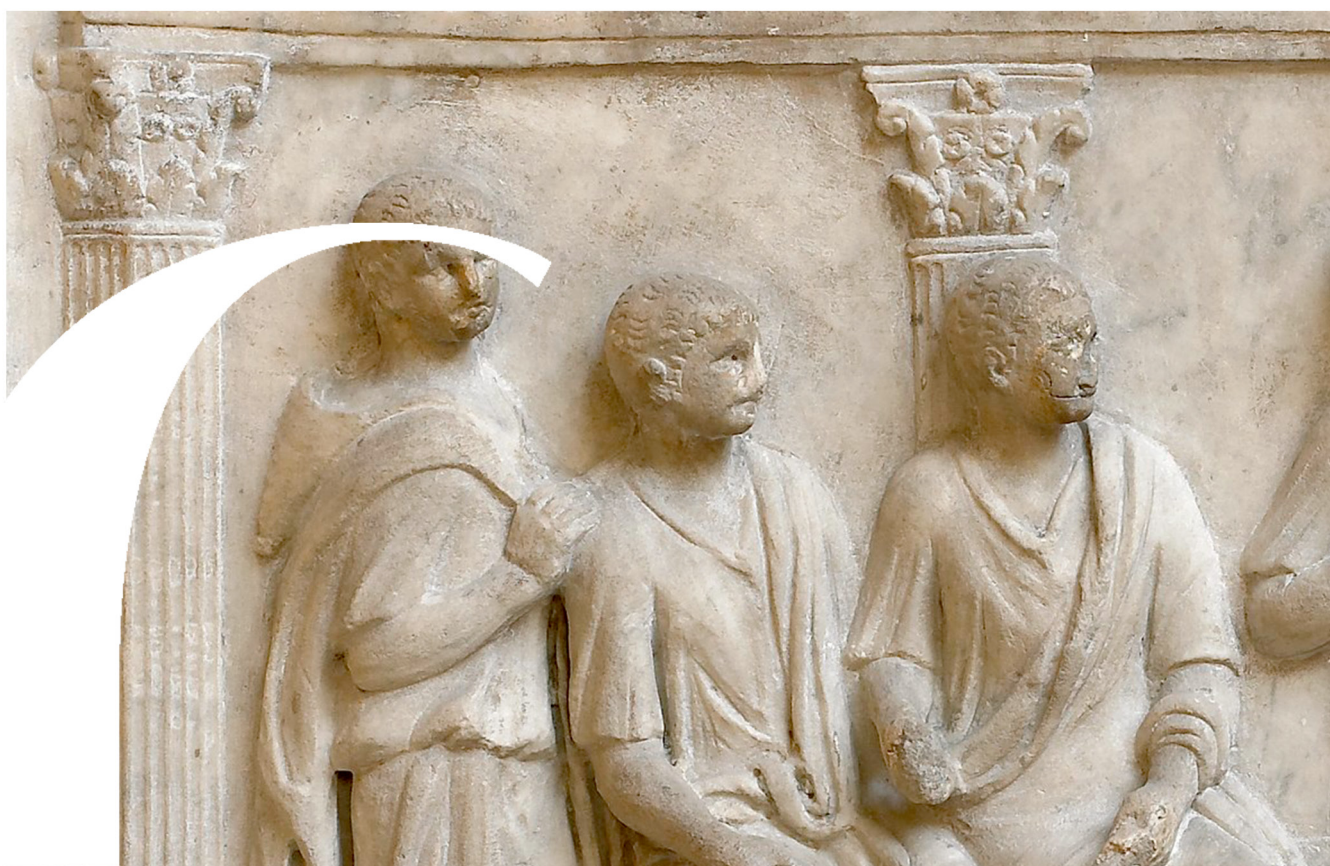
Petrucchi 2016: A. Petrucci, *Banquieri e vendite all'asta private tra tarda Repubblica e Principato*, in "Cultura giuridica e diritto vivente", *Numero speciale*, 2016 (<http://ojs.uniurb.it/index.php/cgdv/issue/view/106>)

Talamanca 1954: M. Talamanca, *Contributi allo studio delle vendite all'asta nel mondo classico*, Roma 1954

Thielmann 1961: G. Thielmann, *Die römische Privatauktion. Zugleich ein Beitrag zum römischen Bankierrecht*, Berlin 1961

Thaler 1992: R. H. Thaler, *The winner's curse. Paradoxes and anomalies of economic life*, Princeton 1992

Velthius 2003: O. Velthius, *Symbolic Meanings of Prices: Constructing the Value of Contemporary Art in Amsterdam and New York Galleries*, in "Theory and Society" 32.2, 2003, pp. 181-215



ISSN n. 2533-2015

Images
è pubblicata a Firenze
dalle Gallerie degli Uffizi